

Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2004)**

Heft 2

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

In viaggio nel tunnel dei record

27 febbraio

Della necessità di giornali e massmedia nel dover calcare i toni, del drammatizzare: la pioggia è un temporale, il temporale una tempesta, una tempesta un uragano, e più oltre siamo al cataclisma. Due esempi. «In viaggio nel tunnel dei record duemila metri sotto i ghiacciai» titola il quotidiano *La Repubblica*, a cui aggiunge in corsivo «Così la talpa levatano scava nel cuore del Gottardo». Un bell'articolo su Alptransit di Paolo Rumiz, ma scritto con l'adrenalina sempre al massimo. «Alle 12.45 – così l'inizio – l'urlo della sirena lacera il buio, invade le fondamenta della montagna, si moltiplica in un labirinto di gallerie, volte, cripte, navate, cupole, absidi, duemila metri sotto i ghiacciai. È il segnale, mancano pochi secondi al brillamento delle mine, il cantiere si ferma. Gli uomini delle caverne in tutta arancio si tappano le orecchie, le macchine-dinosauri spengono i motori. Sul fondo delle Alpi scende il silenzio. Poi, la montagna intera rabbrivisce». Secondo esempio di architettura all'adrenalina è sul settimanale *L'espresso*, che con il titolo «Moby Dick a Francoforte» pubblica un articolo di Stefano Vastano su: «Architetti sovversivi. A cominciare dal nome: Coop Himmelb(l)au. Tocca a loro costruire la nuova sede della Bce. Due torri che sembrano due balene bianche». Il nome del gruppo è naturalmente un «nome di battaglia» perché «... in tedesco Coop Himmelb(l)au sta per cooperativa azzurro del cielo: una sigla per architetti che con i loro testi, segni e disegni, assaltano il tessuto urbano sconvolgendone le tradizionali linee».

Ottocentesedici milioni di troppo

30 marzo

Ancora su Alptransit. Oggi l'Ufficio federale dei trasporti (UFT) e l'amministrazione federale delle finanze (AFF) confermano che il passivo accumulato ammonta a 816 milioni di franchi. Aperti cielo! Subito ci si affretta a proporre drastiche misure di risparmio: ridimensionare il tunnel del Ceneri riducendolo ad una sola canna, procrastinare la costruzione degli altri due tunnel del Zimmerberg e

dell'Hirzel. Di cosa succede verso sud, oltre Lugano, nemmeno da parlarne. Così a bocce ferme nel 2016 potremo inaugurare una ferrovia con ogni probabilità incapace di mantenere le promesse di efficienza e di velocità nei trasporti. Il tutto perché 12 anni prima, vale a dire oggi, un sorpasso pressoché ridicolo di poco più del 5% è sembrato una catastrofe economica di enorme portata. Sorpasso ridicolo non solo nelle cifre, ma anche e soprattutto a fronte dell'impresa che si sta realizzando. Ma questa è la Svizzera di oggi, sembra incapace di fronteggiare con coraggio i cambiamenti cui è confrontata, un nuovo assetto economico e industriale e politico che richiede scelte precise e innovative. La Svizzera di domani esige investimenti nei settori che la possano qualificare, specie in un mondo dove la produzione si è oramai spostata altrove: nella ricerca, settore la cui eccellenza va difesa ad oltranza, nel turismo, settore oberato da strutture fatiscenti che risalgono ad un secolo fa, in nuovi concetti trasportistici, magari Swissmetro e sicuramente Alptransit. Invece niente: i soldi per la ricerca sono ridotti per far quadrare i bilanci come se lo Stato fosse un'azienda, e un sorpasso del 5% mette lo sconquasso tra chi percorre i corridoi di Palazzo Federale.

Gli architetti, i concorsi, gli appalti

1 aprile

Situazione a dir poco confusa nei concorsi di architettura, non solo nel Ticino, ma in tutta la Svizzera. Con una frattura sempre più marcata tra committenti e architetti. I primi convinti che la legge degli appalti – che oggi obbliga di mettere a concorso la progettazione di ogni edificio pubblico – significa reperire il progetto più economico, quello a più buon mercato, i secondi convinti che il concorso sia il mezzo per eccellenza per reperire il miglior progetto, quello che pur attento all'economicità ha anche grandi qualità architettoniche. Con tutto quello che il termine qualità comporta. Non solo, ma l'attuale confusione deriva anche da una legge che non fa differenza tra appaltare la fornitura di qualsivoglia oggetto e appaltare la proget-

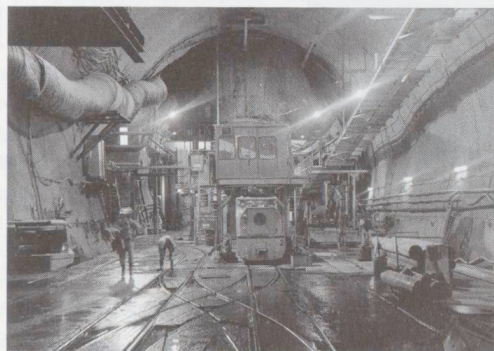
tazione di un edificio. Una sorta di umiliante mercificazione dell'architettura. Oggi, che per forza di cose di concorsi se ne organizzano parecchi, il disagio non fa che crescere. Tra Enti pubblici che si trovano confrontati con progetti che si rivelano più onerosi di quanto pensavano, e architetti che oltre a fornire – nel concorso – un grande lavoro in definitiva gratuito (se si escludono i premi per i premiati) devono sobbarcarsi tutta una serie di calcoli voluti dal committente quale ipotetica garanzia di controllo, sia finanziario sia tecnico sia di giudizio. Richieste sempre più pesanti che nulla o poco hanno a vedere con gli obiettivi fondamentali di un concorso: calcolo del consumo energetico, verifica polizia del fuoco, verifica adeguamento agli andicappati, calcolo superfici secondo nome SIA 416, calcolo sviluppo facciate parti piene e parti vetrate, calcolo cubico, stima dei costi per elementi. E dulcis in fundo la valutazione a punteggio.

Cento anni di Terragni

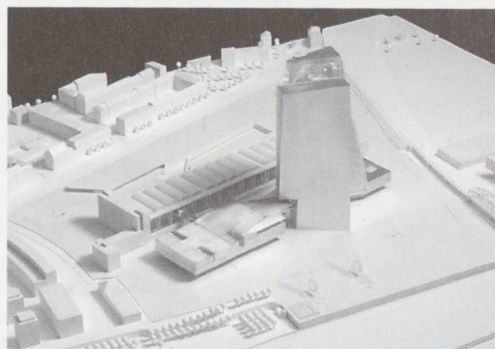
18 aprile

Oggi Giuseppe Terragni avrebbe compiuto cento anni, e la città di Como lo ricorda con due mostre: la prima nella ex Chiesa di San Francesco aperta fino al 30 novembre 2004 dal titolo «Terragni architetto europeo», la seconda nella ex Casa del Fascio dal titolo «Terragni fra ragione e utopia» fino al 26 settembre 2004. Gli edifici di Terragni appartengono al Razionalismo, quello venuto a maturazione alla fine degli anni Venti a conclusione del processo di ricerca e sperimentazione precedente, edifici caratterizzati dal rigore geometrico, dalla logica dell'organizzazione funzionale, dal minimalismo e la messa al bando di ogni forma decorativa, dalla rottura rispetto ai modi compositivi del passato e l'adozione del vocabolario geometrico dell'avanguardia pittorica. E poi dall'Utopia: fiducia illimitata nella tecnica e nel progresso del «mondo nuovo» e la promessa di un diverso ordine sociale. In Italia il Razionalismo è confrontato col fascismo e il controllo delle forme espressive e l'ostracismo nei confronti di molti autori, che rivendica la cultura del passato fondata sulla romanità. Ma che però nemmeno disdegna aperture verso la modernità e i suoi miti – eredità del periodo futurista – come la macchina, la velocità, il progresso, la tecnica. Scrive Adalberto Libera «... a volte alcuni architetti politicanti si attaccavano al Fascismo e vi richiamavano la romanità per ostacolare il Razionalismo; altre volte la giovinezza del nostro movimento trovava un parallelo con la giovinezza del Fascismo». Fascismo quindi dal doppio ambiguo volto, e come tale molla di molti consensi. Tra questi ultimi vi era anche Giuseppe Terra-

gni. È del 1929 la sua prima opera importante, la casa per appartamenti Novocomum a Como, del 1936 il suo capolavoro, la Casa del Fascio a Como, edificio a pianta quadrata di 33 metri di lunghezza, alto esattamente la metà del suo lato. E poi altre opere importanti, come la casa d'appartamenti Rustici a Milano assieme a Lingeri (1935) e l'Asilo Sant'Elia a Como (1937). Terragni muore giovane: va a combattere nei Balcani nel 1940 e poi nel 1941 sul fronte russo, da cui torna prostrato nel 1943 a Como, dove muore il 19 luglio per infarto cardiaco.



1



2



3

- 1 – Lo scavo del tunnel di Alptransit (©AlpTransit San Gottardo SA)
- 2 – Coop Himmelb(l)au, progetto di concorso per la sede della Bce a Francoforte
- 3 – Como, casa d'appartamenti Novocomum di Giuseppe Terragni